

L'INCHIESTA

IL BUSINESS OLTREADRIATICO

MA INCOMBE IL RISCHIO GUERRA

Dopo gli incidenti di qualche giorno fa, l'Ue tenta di mediare: il 18 agosto il presidente serbo Vucic e il premier kosovaro Kurti a Bruxelles

L'«America» è in Kosovo per le aziende pugliesi

Le esportazioni dalla regione superano quelle verso la Serbia



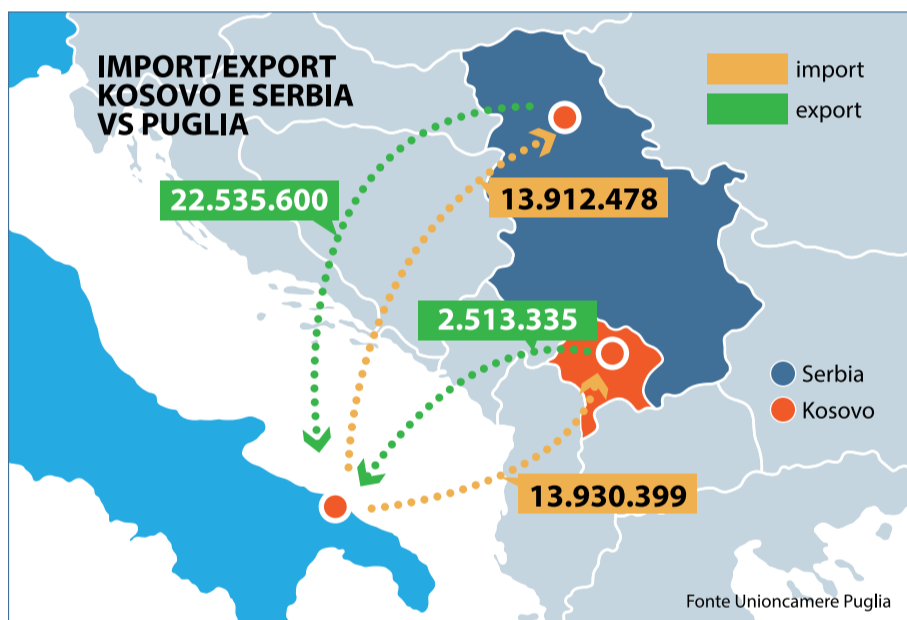
TENSIONE Unità di corpi speciali della Polizia kosovara controlla l'area in prossimità del confine con la Serbia [foto d'archivio]

MARISA INGROSSO

La crisi Kosovo-Serbia che, pochi giorni fa (si veda la Gazzetta del 2 agosto; ndr), ha «rischiato di precipitare in un confronto militare» per usare le parole del presidente serbo Aleksandar Vučić, avrebbe conseguenze di respiro geopolitico, ma anche assai rilevanti per la regione italiana che più si sta affermando nel piccolo Paese di etnia a maggioranza albanese: la Puglia.

Per evitare il peggio, sono in corso tentativi di mediazione ai massimi livelli. Il 18 agosto Vučić e il primo ministro del Kosovo Albin Kurti, si siederanno attorno a un tavolo, a Bruxelles, su invito dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Josep Borrell. Ma, con l'odio che cova, con la Russia che sostiene Belgrado, gli Usa che proteggono Pristina, e la Cina che si muove felpata dietro le quinte, non c'è di che star sereni.

L'EXPORT CHE NON T'ASPETTI - Sulla carta, le due



economie sono diversissime, con quella kosovara che è tra le meno sviluppate del Vecchio Continente, tanto che l'Osservatorio economico della Farnesina stima un reddito pro capite 2022 di 5.355 dollari per un milione e 800 mila abitanti. Quella serba è sideralmente più robusta con un reddito pro capite 2022 di 23.720 dollari, per 6,8 milioni di abitanti (sempre dati dell'Osservatorio economico della Farnesina). Eppure, guardando i dati forniti dal Centro studi di Unioncamere pugliese, con sorpresa, si scopre che l'export regionale nei due Paesi si equivale, anzi è maggiore, seppur di poco in Kosovo: 13.930.399 euro contro 13.912.478 euro, nel 2021.

Un dato peculiare, se si pensa che la Serbia (con 15 zone franche, l'Agenzia per lo sviluppo Ras e gli investimenti di Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo e Banca Europea per gli Investimenti) è un partner strategico dell'Italia con un interscambio che, nel 2021, vale 4,1 miliardi di euro (2,3 miliardi l'export italiano, 1,8 miliardi l'import). Ma è un territorio in cui operano i pesi massimi nazionali (dal Gruppo Benetton e Intesa Sanpaolo a Generali). Invece il piccolo Paese vicino (tutto il Kosovo è grande quanto le Marche), in cui è comunque predominante la forza commerciale di Germania, Turchia e Cina, le Piccole e medie imprese pugliesi riescono evidentemente a fare i loro affari. Lì, per esempio, l'agroalimentare di Puglia va molto bene e l'export vale quasi 9 milioni di euro (in Serbia solo 1,8 milioni). Mentre il capitolo più corposo delle esportazioni pugliesi verso Belgrado è rappresentato da prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori per 4,3 milioni (in Kosovo non si arriva ai 400 mila euro).

Se dal fronte «vendite» passiamo a quello degli «acquisti» scopriamo che i pugliesi importano molto poco dal Kosovo (2,5 milioni nel 2021) ed enormemente di più dalla Serbia (22,5 milioni).

INFRASTRUTTURE

Le potenzialità economiche dei due vicini nemici, nella loro diversità, sono assai interessanti. Il più piccolo e meno noto dei due, cenerentola già tra le provincie autonome serbe al tempo della Jugoslavia titina, ora sta puntando molto sul potenziamento dei collegamenti per valorizzare la sua

posizione di «cerniera» balcanica. Oltre a poter contare sull'Aeroporto Internazionale di Pristina (voli diretti solo da Milano) e sull'autostrada R7, ultimata nel 2013 e dedicata al defunto presidente Ibrahim Rugova, che va da Pristina fino al confine albanese presso Vermica, è in progettazione la linea ferroviaria Pristina - Durazzo. Con un investimento di 210 milioni si stanno riammodernando tutte le ferrovie e la società italiana Generale costruzioni ferroviarie sta lavorando per la società pubblica Infrakos-Infrastruttura delle Ferrovie del Kosovo alla ristrutturazione della linea Hani i Elezit - Fushë Kosovë (65 milioni di euro).

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

L'ESPERTO IL SEGRETARIO GENERALE UNIONCAMERE PUGLIA: PESANO LE SANZIONI A MOSCA

«Parlano italiano e hanno scoperto il nostro agroalimentare in Albania»

Triggiani: un conflitto si allargherebbe a tutti i Balcani

«Le esportazioni pugliesi verso il Kosovo valgono più di quanto dicono i dati. Perché buona parte delle merci passano dall'Albania, cioè gli albanesi comprano e rivendono in Kosovo. E il dato dell'export pugliese che vede primeggiare il Kosovo sulla Serbia è una peculiarità. Se si considerano le esportazioni dell'Italia, invece, il business con la Serbia è di gran lunga prevalente rispetto a quello col Kosovo. Su base italiana cambia tutto, ma le piccole imprese pugliesi fanno affari in Kosovo. Segno, inoltre, che noi pugliesi vendiamo anche servizi, competenze». Luigi Triggiani, Segretario Generale di Unioncamere Puglia frequenta professionalmente i Balcani da 30 anni. A suo parere, a favorire le relazioni economiche è proprio la storica, fitta, rete di rapporti Puglia-Albania.

UNIONCAMERE PUGLIA
Luigi Triggiani [foto d'archivio]

Il peso dell'agroalimentare?

«Al di là che c'è un aspetto logistico, relativo ai porti di dogana. La Puglia vende in Kosovo perché molto lì è cucina pugliese, più che italiana. La pasta in Kosovo da chi la compri se non da Divella? E il caffè? Da Moncafé che è di Sava (Taranto). La Puglia lì, anche con il vino, ha dei leader di mercato». Ed è vero che è una delle economie più povere d'Europa «ma bisogna anche considerare quella economia informale che sfugge alle rilevazioni, oltre alle rimesse degli immigrati».

La scarsità dell'export pugliese verso la Serbia?

«Quello è un altro mondo - dice Triggiani - Il Kosovo è influenzato dalle frequentazioni e dalla cultura albanese. I kosovari fino a qualche anno fa andavano tutti in vacanza in Albania, tutti. E se trovano la pasta e l'olio pugliese lo scoprono e l'ap-

prezzano. I serbi no, non vanno in vacanza in Albania. Poi c'è la lingua. Albanesi e kosovari parlano italiano i serbi parlano semmai inglese». «C'è poi da considerare un altro aspetto. Le aziende pugliesi cosa hanno da proporre sui mercati internazionali? Noi esportiamo in generale molto poco. In Serbia sono localizzate le migliori aziende italiane da Fiat a Ferrero. Perché

ognuna di queste nazioni, dalla Macedonia alla Bulgaria, ha una politica di localizzazione e quella serba è formidabile. Anche perché se produci in Serbia non paghi i dazi doganali per la Russia. L'uva serba può essere venduta in Russia e quella italiana no, dal 2014, per via delle sanzioni imposte proprio per l'Ucraina. Diciamo la verità, noi siamo in guerra con la Russia dal 2014. Quindi i nostri produttori vendono in un Paese che consente di

aggirare il blocco, facendo triangolazione. Intanto, però, crescono i competitor. Pensiamo all'Uzbekistan dove stanno piantando migliaia di ettari di alberi da frutto e perfino l'ulivo (con nostri tecnici che stanno facendo gli agronomi) e con campi meccanizzati, non i nostri da un ettaro o due. Ci sono Paesi che stanno approfittando del vuoto indotto dalle sanzioni».

La crisi Kosovo-Serbia?

«Io mi sento di dire che questa è una Ucraina vicina. Con l'Albania che si schiera a fianco del Kosovo, la Russia che si schiera con Belgrado. Per il bene di tutti, ci auguriamo che si trovi una soluzione. Perché nei Balcani il rogo si espanderebbe rapidamente ad altri Paesi, questo è il tema. Pensiamo alle etnie albanesi. Non sarebbe una scaramuccia di un Paese di meno di due milioni di abitanti».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

IL VENTO DELLO SVILUPPO «QUI C'È UNA CHIARA VOLONTÀ DI INVESTIRE, COME A TIRANA 15 ANNI FA»

L'architetto terlizese Ettore Tricarico «firma» il colossale Pristina city center

È firmato dall'architetto pugliese Ettore Tricarico uno dei più grossi centri polifunzionali dei Balcani, in costruzione nel centro di Pristina, la capitale del Kosovo.

«Il Pristina city center sorge nel cuore della capitale - dice alla Gazzetta il professionista terlizese - Parliamo di 80mila metri di residenze, 110 mila di interrati e 60 mila metri di piattaforma commerciale e uffici. Con il maggiore investitore che è Credins Bank, forse la terza banca albanese, per cui avevo curato altri lavori. In questo caso, si tratta di un edificio ad uso misto, 7 piani interrati adibiti essenzialmente a parcheggi e locali tecnici e un market e poi 5 livelli di 60 mila mq che saranno destinati metà a uffici e metà a centro

commerciale. Dal quinto livello, inoltre, partono due torri residenziali che dal piano stradale sono alte circa 130 metri». Tricarico e i suoi 15 collaboratori (lo studio è a Terlizzi) firmano le facciate del Pristina city center. L'architetto, 53 anni a novembre, spiega che lavora anche in Armenia, che ha disegnato ville lussuosissime in Albania ma anche in Kazakistan e a Londra ha appena completato un ristorante fusion giapponese per un cliente di Singapore. Non dimentica come tutto è iniziato, come abbia iniziato a lavorare in Albania 12 anni fa «per quella che, col tempo, è diventata l'azienda leader nel Paese per la distribuzione del materiale. L'azienda di Neritan Dojaka, che è oggi uno dei miei migliori amici

KOSOVO Pristina city center nel rendering dello studio Tricarico e l'arch. Ettore Tricarico

ed è il papà Nensi Dojaka (una delle designer di moda più amate dallo star system internazionale; ndr)».

«All'epoca - aggiunge - molti colleghi storcivano il naso, come non volessero sporcarsi le scarpe. Io, invece, giravo per Tirana e vedevo la devastazione ma anche le opportunità. Devo molto all'Albania e io ho dato del mio, a un Paese che stava leccandosi le ferite, per-

ché potesse impostarsi in modo corretto. Ho sempre rispettato le persone con cui ho lavorato, ponendo attenzione maniacale a cosa facevo e a come mi comportavo». «Le prime volte che sono stato a Pristina - continua - l'impressione non è stata bellissima. Il Kosovo era un Paese piegato che aveva sofferto molto. Come tutti i Paesi che rinascono dopo guerre devastanti, spesso lo fanno

in modo sconsiderato, non organico. Quindi una edificazione un po' selvaggia in paesaggi un po' brulli e selvatici come sono quelli del Kosovo. Oggi però quello che ho notato è che c'è una chiara volontà di investire su Pristina e lo si vede da come si sta rivoluzionando il centro città. Ed è proprio quello che è accaduto a Tirana».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

